



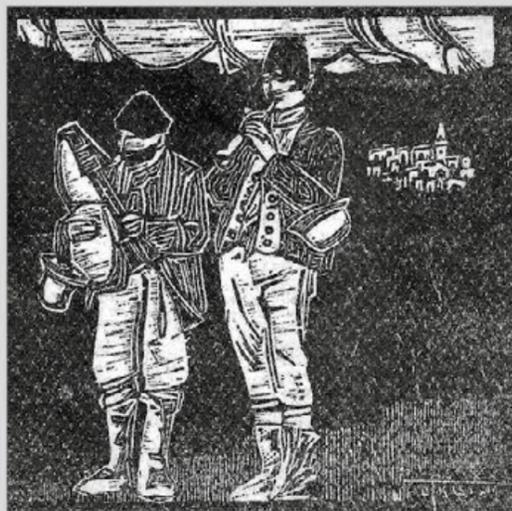
*Buon Natale e felice anno nuovo
dalla Redazione di Abruzzo nel Mondo*

IL NATALE RACCONTATO UN SECOLO FA DA CARLO D'ALOISIO DA VASTO

Un secolo fa Carlo D'Aloisio da Vasto raccontava il "Natale in Abruzzo" in un suo articolo pubblicato sul quotidiano *Il Messaggero* il 23 dicembre 1923, in cui descriveva la magica atmosfera e la religiosa attesa della festività nel contesto della vita semplice dei paesi abruzzesi, fortemente caratterizzati dal paesaggio rurale e pastorale che tanto attraeva l'artista. La trascrizione dell'articolo, che si propone di seguito, è completata, come da originale, da alcune xilografie, anche se la loro qualità risente del tipo di carta e del tempo trascorso. Il racconto di Carlo D'Aloisio da Vasto presenta analogie con il "Natale abruzzese" (1914) di Vincenzo Bucci, che pubblicammo su *Abruzzo nel Mondo* n. 6/2021. Entrambi lontani dalla propria terra d'origine, lasciano avvertire nei loro scritti la lontananza e la nostalgia dell'infanzia abruzzese. Pur nella mutevolezza dei tempi qualcosa delle antiche tradizioni del Natale forse rimane ancora nella memoria tramandata.

Carlo D'Aloisio nacque a Vasto il 13 aprile 1892. Sin da giovanissimo fu attratto dall'arte e da autodidatta approfondisce le tecniche della xilografia e dell'acquerello. A vent'anni si trasferì a Roma. Qualche anno dopo chiese che fosse aggiunto al suo cognome "da Vasto", rimarcando per sempre le sue origini. Come pittore le sue opere furono esposte in mostre tenute in Italia e all'estero. Fu anche direttore del Museo Civico di Roma e della Galleria d'Arte Moderna di Roma. Prolifica la sua attività giornalistica. D'Aloisio visse a Roma dove morì il 21 novembre 1971, ma volle essere sepolto nella sua Vasto. Negli ultimi anni è stata costituita l'Associazione Culturale "Archivio del Maestro Carlo D'Aloisio da Vasto", allo scopo di ricostruire e valorizzare l'opera dell'artista.

Natale in Abruzzo



Natale di Carlo d'Aloisio da Vasto (1923)

La cappa del camino s'inarca sopra di noi: la casa dei nonni ci dà allegria e il ristoro della fiamma schioppettante. Gira lo spiedo con eguale cigolio e il capitone s'arrostisce tra le foglie odorose d'alloro.

Nessun giorno festivo dell'anno ha presso di noi abruzzesi, come da per tutto, solennità maggiore del Natale. E ritorna nella sua perenne giovinezza anche quest'anno.

Con il sentimento popolare fa rivivere intorno a sé tutte le tradizioni più antiche, che si affollano, si mescolano nella ricchezza di riti antichissimi. E come

la nostra anima sente la nostalgia dei Natali lontani, in questi giorni, ora sorrisi dal sole, ora velati di nebbia. L'antica ricorrenza che per tanti lustri ha ispirata ai nostri buoni avi la fede più pura e più bella del focolare domestico, ci richiama al nostro Abruzzo per rivivere la festa che è nella neve che fiocca eguale, candida, silenziosa; per risentire il suono delle campane delle nostre chiese; per rivedere i preparativi che fervono in tutte le case; per rivedere il classico presepe con le stradicciole perdentesi, con le pecorelle e i pastori di creta, sparsi su pei piccoli monti ricoperti di neve fatta con la farina; i contadini e le contadine che scendono con le loro famiglie dalle casette per portare i doni "a lu bambine" nella fantastica grotta di Betlemme improvvisata con rami, tronchetti d'alberi, creta e sassolini colorati.

Dappertutto la vita sonnacchiosa della campagna si è fatta intensa. Per i campi chiochiano i tacchini, le vittime dell'ingordigia natalizia. E come nel presepe, le donne e i contadini vanno e vengono, salgono e scendono, affaccendati per le valli, con le canestre sul capo, ricolmi di doni natalizi.

Gli zampognari che un bel giorno erano sbrucati non si sa da dove, avvolti nel loro mantello turchino e le gambe strette nelle liste dei sandali, hanno fatto la novena, hanno empite le bisacce di dolci, di aranci e sono scomparsi. Nessuno sa di dove vengano né dove tornino: il Natale li riconduce oltre i monti con la sua leggenda.

Natale! Natale!

La vigilia è venuta. Le campane vespertine fanno sentir gli ultimi rintocchi: ogni famiglia si richiude in casa per attendere al famoso cenone e rompere così il digiuno. Il cenone è prelibato e copioso nelle case dei signori, mentre i poveri, pur non rinunciando all'abbondanza, rimangono frugali. Sette minestre bisogna mangiare: fagioli bianchi, perché i rossi sono dozzinali; maccheroni conditi con la sarda frita nell'olio, baccalà col sugo rosso, castagne, mandorle, fichi secchi, noci e qualche torroncino fatto in casa.

▶ continua a pag. 2

Il fenomeno migratorio influenza il cambiamento in Europa e nel mondo

di NICOLA MATTOSCIÒ*

Nel contesto delle due guerre che attanagliano il mondo, quella in Ucraina e quella in Palestina, l'emigrazione continua ad essere uno dei temi che suscita maggiori attenzioni e preoccupazioni nelle opinioni pubbliche dei Paesi a sistema liberale. È così negli USA dove, nel confronto elettorale per le prossime presidenziali, l'immigrazione dal confine messicano è argomento ricorrente e forse risolutivo. Non meno fibrillata è la frontiera cileno-peruviana: significativi flussi di emigranti sciamano da Nord verso Sud e Santiago del Cile appare erroneamente una meta da Eldorado. Ma si registrano anche movimenti in direzione opposta con haitiani, venezuelani e colombiani che, da ultimo, lasciano in modo irregolare il Cile verso Nord.

Il Perù risponde con la militarizzazione dei controlli all'ingresso lungo la linea di demarcazione fra i due Paesi, paradossalmente denominata "Concordia" con il Trattato di Lima del 1929, che mise fine ai contenziosi territoriali rimasti aperti a conclusione della "Guerra del Pacifico" (1879-1883).

Soprattutto, il Mediterraneo si conferma come palcoscenico più tragico, con la nuova ondata migratoria che si è prolungata per tutto il 2023, nonostante il varo nel novembre 2022 da parte della Commissione Europea del "Piano d'azione dell'UE per il Mediterraneo centrale", che prevede 20 misure volte a ridurre la migrazione irregolare, nonché gli accordi di partnership del mese successivo definiti con vari Paesi africani con l'iniziativa "Team Europe" e sostenuta da 1,13 miliardi di euro (<https://www.consilium.europa.eu/it/policies/eu-migration-policy/central-mediterranean-route/>).

Con specifico riferimento alla Turchia come Paese di transito per gli arrivi irregolari nell'UE, un recente rapporto della Commissione sullo stato delle relazioni UE-Turchia (presentato al Consiglio Europeo del 14-15 dicembre 2023), evidenzia che le rotte dei Balcani occidentali e del Mediterraneo orientale

hanno registrato un incremento del 34% nei primi dieci mesi del 2023 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (<https://it.euronews.com>myeurope>). L'insieme delle recrudescenze appena richiamate del fenomeno ha favorito l'adozione da parte dell'UE del "Nuovo patto sulla migrazione e l'asilo", con l'accordo raggiunto il 4 ottobre 2023 tra i 27 Paesi membri sul testo chiave del regolamento delle crisi dei migranti e la sua successiva approvazione il 20 dicembre, nella versione finale condivisa tra Parlamento Europeo e Consiglio UE. Il suo significato politico e istituzionale è sintetizzato nella dichiarazione della Presidente della Commissione Ursula von der Leyen "Ora saranno gli europei a decidere chi entra" e in quella del Presidente del Parlamento Roberta Metsola "l'accordo più importante di questo mandato" (<https://euronews.it>politica>).

I cinque pilastri del "Patto" sono: 1) il regolamento sulla gestione dell'asilo e delle migrazioni; 2) la risposta alle crisi migratorie; 3) le procedure di asilo; 4) l'implementazione delle procedure eurodac; 5) le nuove procedure di screening. Anche se residuano non pochi e rilevanti problemi, come l'esclusione della riallocazione obbligatoria in cambio di assistenza finanziaria o materiale a carico di chi non l'accetta e a favore dei Paesi di prima accoglienza, non c'è dubbio che il nuovo "Patto" costituisca un vero balzo in avanti in direzione della condivisione della questione, con conseguenze significative sulle politiche comuni di integrazione interna, di sicurezza ed estera. Si tratta, perciò, di un contributo non trascurabile dato dalla complessità migratoria allo sviluppo delle stesse istituzioni europee.

Secondo i dati più aggiornati e pubblicati dall'ONU (*World Migration Report 2022*) e dalla Banca Mondiale (*World Development*

▶ continua a pag. 7

ORTONA CELEBRA
IL REMEMBRANCE
DAY 2023



A PAG. 2

2023: È IN CRESCITA
L'AEROPORTO D'ABRUZZO
DI PESCARA



A PAG. 4

ABRUZZO E MOLISE,
UN'UNICA STORIA
TRA PASSATO E FUTURO



A PAG. 5

L'ultima assemblea del CRAM

IL PROGETTO 2024 - ANNO DEGLI ITALIANI NEL MONDO - AVVIATO SIN DAL 2018, È STATO AL CENTRO DELLA RIUNIONE DEL CONSIGLIO REGIONALE DEGLI ABRUZZESI NEL MONDO (CRAM), L'ULTIMA DELLA LEGISLATURA, TENUTASI DAL 2 AL 4 NOVEMBRE 2023, TRA L'AQUILA E CHIETI.

▶ continua a pag. 3



REMEMBRANCE DAY

IL CANADA HA COMMEMORATO A ORTONA L'80° ANNIVERSARIO DELLA CAMPAGNA D'ITALIA

"Il Prezzo del Pace", per rendere omaggio al reggimento 48esimo Highlanders e poi alle 10.30 presso il Cimitero di Guerra. L'evento è stato organizzato localmente dal Canadian College di Lanciano.

Insieme all'Ambasciatrice Elissa Golberg, hanno presenziato alla commemorazione il Vice Comandante Comando Interforze Alleato di Napoli Tenente Generale canadese Stephen Kelsey, il Colonnello Onorario (rit) delle Prime Nazioni John Newman, il Tenente Colonnello Sasha Darling del 48esimo reggimento Highlanders del Canada, insieme ad una nutrita rappresentanza delle Forze Armate, delle associazioni Combattentistiche e d'Arma, e pure il presidente della Fondazione Brigata Maiella, prof. Nicola Mattoscio. Presenti i sindaci di Ortona e di Lanciano e diversi cittadini, soprattutto ortonesi, tra cui il novantenne Tommaso Cespa, testimone della battaglia.

Quest'anno ha presenziato per la prima volta una delegazione di donne Ojibway, dai coloratissimi costumi. La loro partecipazione non ha avuto nulla di folcloristico, essendo le stesse discendenti di veterani indigeni che hanno combattuto nella campagna d'Italia nell'esercito canadese. Tra di loro, la nipote di uno dei sepolti nel cimitero ortonese che, al termine della cerimonia, insieme alle altre donne, si è raccolta in preghiera intorno alla sua tomba, spargendo un piccolo pugno di terra.

Gli Ojibway, che hanno sofferto decenni di discriminazione, costituiscono una tribù indiana, originariamente localizzata tra il nord degli Stati Uniti e il Canada meridionale. Il loro ruolo in Italia nel corso della seconda guerra mondiale è stato ricostruito in un saggio di un giornalista reggiano, Matteo Incerti, dal titolo *I pellerossa che liberarono l'Italia* (2020),

alla base di un documentario. Incerti è scomparso prematuramente, nell'agosto 2022, mentre si trovava in Canada tra gli amici Ojibway per la presentazione dell'edizione del libro in inglese, donata dai genitori dello storico all'ambasciatrice e alle sei donne Ojibway, che sarebbero giunte in Italia grazie alla raccolta fondi operata dagli amici di Incerti.

La loro partecipazione ha un significato simbolico, da interpretare anche nella prospettiva del multiculturalismo, un processo che vede il Canada fortemente impegnato nel favorire il rispetto delle diversità, in attuazione del Multiculturalism Act del 1988, che riconosce il paese come società caratterizzata dalla eterogeneità etnica e culturale. Un fenomeno che riguarda tanto i nativi che i nostri emigrati. I pellerossi che liberarono l'Italia.

L'ambasciatrice Golberg ha affermato: "Ricordiamo le decine di migliaia di coraggiosi Canadesi che hanno combattuto contro la dittatura, la paura, l'odio e il razzismo in difesa della libertà e dei diritti umani. Ricordiamo le tantissime vittime, sia Canadesi che ortonesi, che hanno sacrificato la loro vita affinché tutti potessimo vivere in modo dignitoso, liberi dalla paura e dal bisogno". Nel suo intervento non ha mancato di richiamare le drammatiche vicende israelo-palestinesi e il conflitto russo-ucraino.

La guerra ci ha uniti, la pace ci ha reso amici, recita a imperitura memoria la stele trilingue in Piazza degli Eroi Canadesi a Ortona.

Quest'anno un'altra particolarità: a tutti i partecipanti è stata donata un papavero rosso – simbolo del Remembrance Day – realizzato all'uncinetto dalla signora Shirley Rowlands insieme ad altre amiche.

di ANTONIO BINI

Il Remembrance Day costituisce per i canadesi un momento sacro per riflettere sull'orrore dei conflitti e per mostrare gratitudine a coloro che hanno prestato servizio, che sono stati feriti o che sono tragicamente caduti in difesa dei valori del Canada, della democrazia, dei diritti umani e dello stato di diritto.

L'11 novembre 2023 ha assunto per l'Italia un significato particolare perché ricade nell'ottantesimo anniversario della Campagna d'Italia della Seconda Guerra Mondiale, un momento cruciale della storia in cui il Canada ha svolto un ruolo essenziale nel liberare il paese dall'oppressione, dalla dittatura, dal razzismo e dall'odio nazi-fascista.

Nella Campagna d'Italia, il Canada ha pagato un costo elevato. Oltre 93.000 uomini e donne canadesi hanno servito insieme ad altre truppe alleate. 26.000 sono rimasti feriti, e 6.000 non hanno mai fatto ritorno alle loro famiglie. Il più alto numero di caduti – 1.375 – è sepolto nel cimitero di guerra a Ortona.

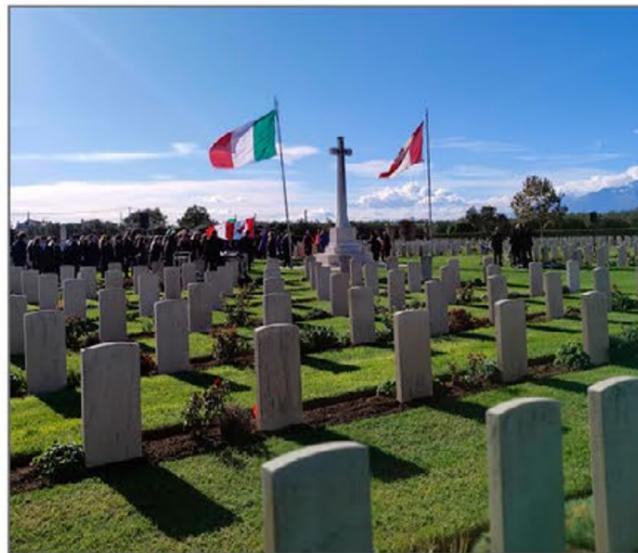
Il numero totale dei caduti sepolti nel Moro River Cemetery di Ortona è di 1665, tra questi 169 del Regno Unito, 42 della Nuova Zelanda, 16 del Sudafrica, 5 dell'India, 4 dell'Australia, e altri non identificati. Tra gli inglesi ricordiamo il maggiore Lionel Wigram, morto a Pizzoferrato il 3 febbraio 1944. A lui si devono le aperture agli uomini della Brigata Maiella.

Le lapidi dei soldati canadesi si distinguono dalle altre per la piccola foglia d'acero scolpita, simbolo del Canada.

Due gli appuntamenti che hanno avuto luogo ad Ortona, per le celebrazioni del Giorno della Memoria del Canada in Italia. Occorre ricordare che Ortona è stata ufficialmente dichiarata "Luogo di interesse storico nazionale del Canada". Una circostanza che ancor di più rafforza i legami tra Italia e Canada, paese dove vivono tanti emigrati italiani e abruzzesi.

Ortona è stato il luogo della battaglia più sanguinosa combattuta con eroismo dalle truppe canadesi tra il 20 e il 28 dicembre 1943. Nella battaglia di Ortona – definita poi la Stalingrado d'Italia – perirono oltre 1300 civili. La città fu ridotta in macerie.

Le celebrazioni sono iniziate alle ore 08.30 in Piazza degli Eroi Canadesi, davanti al Monumento denominato



Nelle foto, alcuni momenti del Remembrance Day. In alto, l'ambasciatrice canadese, a destra donne della tribù Ojibway



► Natale in Abruzzo

DA PAG. 1



"Uscita dalla Messa" di Carlo d'Aloisio da Vasto

E si mangia e si beve nella notte lunga. Le famiglie dopo il cenone si adunano intorno al focolare, dove arde inconsumabile il ceppo. Si veglia e si raccontano le strane leggende del Natale.

Intanto ci sono quelli che visitano i presepi per le chiese o in case di amici. E qui babbi e mamme, nonni e nonne che danno spiegazioni ai piccoli:

*Chicchirichi: è nato Iddio
Risponde il bue: Muhh! Dove?
Dice la pecorella: Beh! A Betlemme
Dice l'asinello: Ahhh! Andiamo a vedere Gesù*

E tutti in coro:

*Gesù Criste piccirilli,
chi. Lu cape ricciutelle,
chi na veste turchinelle*

I pastori e i contadini che abitano in campagna tornano in paese per assistere alla messa di mezzanotte. Tornano facendosi lume lungo le strade con fascine di canne accese, che da lontano producono l'effetto di una lunga interminabile processione di lumi nell'oscurità.

La mezzanotte si è avvicinata. Da ogni casupola escono i contadini, s'accolgono in gruppi, proseguono frettolosi e ciarlieri verso la chiesa, come nere ombre su la neve

bianca. Giunti in chiesa, si passano da una mano all'altra l'acqua benedetta. Si fanno il segno della croce e si avvicinano all'altare maggiore, dove in una gloria di luce e di fede il Bambino sorride tra il bue e l'asinello.

Natale! Natale! Suona nei nostri cuori.

Natale! Natale! Risponde, come eco, la campana notturna che chiama i fedeli alla messa.

"Pace in terra agli uomini di buona volontà".

La fiaba rivive anche quest'anno, come tutti gli anni, nel ricordo risuona tra le nenie preferite, rintocca nei suoni smorzati dalla campana della notte grande.

L'uomo vorrebbe ridiventare fanciullo, affinché tornasse uno di quei lontani Natali, trascorsi nella raccolta solennità familiare. Dorme in silenzio il divino fanciullo di cera fra i mille lumini colorati del presepe. E dorme il suono della zampogna che si è dileguato nei monti vestiti di bianco.

O cantori popolari d'Abruzzo, o ambulanti suonatori di cornamusa e di cennamella, o classico presepe, o tradizionali cenoni, o ricordi o rimpianti di un rito gentile, o cari piccoli brandelli di una festa di pace e di fede, voi alcuno avete la virtù di saper farci dimenticare per un giorno dell'anno tutti gli affanni della vita, tutte le tristezze del mondo!

di CARLO D'ALOISO DI VASTO

DALLA PRIMA

L'ULTIMA ASSEMBLEA DEL CRAM

Nella convention, che ha visto l'intervento di esperti e addetti ai lavori, ha avuto particolare rilievo la relazione del diplomatico Giovanni Maria De Vita, responsabile del progetto presso il Ministero degli Esteri (MAECI), che ha esposto le finalità generali dell'iniziativa.

Avevamo già ascoltato De Vita in occasione del CRAM tenutosi a Vasto nel settembre 2022. Rispetto ad allora, ed ormai alla vigilia dell'appuntamento, il quadro degli interventi statali è apparso maggiormente delineato, con la previsione di una scontistica da applicare ai trasporti aerei e ferroviari, ad iniziative pubblicitarie, alla sensibilizzazione di ambasciate e istituti italiani di cultura, fino al coinvolgimento di brand nazionali interessati all'export. Nessun

riferimento, invece, all'operatività dei finanziamenti dei progetti regionali, uno per regione, peraltro già approvati.

Rispetto al quadro di iniziative che saranno sviluppate a livello nazionale, non risultano ancora essere state definite le azioni che saranno attivate da parte della Regione, con l'assessore al turismo Daniele D'Amarlo che ha riconosciuto la necessità di implementare gli interventi statali. Anche i comuni e le pro-loco dovrebbero essere coinvolti.

Ma l'emigrazione è un fenomeno che va innanzitutto conosciuto e studiato come ha opportunamente ricordato Gianluigi Tombolini, sindaco di Numana e consigliere del vicepresidente del Consiglio dei ministri e Ministro degli Esteri Antonio Tajani per le attività di valorizzazione del turismo nei territori.



Gli Italiani nel Mondo e il fenomeno migratorio abruzzese. Tra opportunità e difficoltà

L'articolo riproduce l'importante intervento tenuto da Goffredo Palmerini a L'Aquila, presso il Palazzo dell'Emiciclo - Consiglio Regionale d'Abruzzo, il 3 novembre 2023, nell'ambito del CRAM. Per la sua lunghezza viene proposto in più parti. Goffredo Palmerini, giornalista e scrittore - che ringraziamo per la disponibilità - segue da molti anni il complesso fenomeno dell'emigrazione.

Per entrare nel contesto d'un fenomeno di così grande portata nazionale, qual è l'emigrazione, occorre rifarsi mentalmente alle sue radici ed al suo corso, almeno quanto basta per dare la misura di come sia cambiata nel tempo. Ma sarà difficile comprenderlo nella sua complessità se non si risale, sia pure per brevi cenni, all'inizio dell'emigrazione di massa. Torniamo, pertanto, solo per un momento ai tempi in cui esplose l'emigrazione come fenomeno diffuso nel nostro Paese, tra il disorientamento e l'incomprensione generale. A quegli anni tra il 1880 e l'inizio del nuovo secolo quando non si riuscì a dar vita ad un solo provvedimento per la disciplina del diritto d'emigrare che valesse, nel contempo, anche per una definita forma di protezione umana e civile. L'intervento pubblico fu incerto, norme ed applicazioni servirono solo a rendere più confuso l'andamento d'un fenomeno che andava affrontato con propensioni a coglierne l'essenza sociale.

Ma così non fu. E l'esercito di braccia che partì dall'Italia verso ogni continente si trovò a dover affrontare inimicabili e drammatiche vicende umane, a lottare ogni giorno contro sospetti e pregiudizi, a doversi confrontare in competizioni durissime con sistemi sociali sconosciuti e condizioni di lavoro altrettanto precarie. Dunque davvero illuminante ed efficace, più d'ogni altra analisi sociologica, è stata la narrazione dell'emigrazione italiana, con tutti i suoi dolori materiali e morali, attraverso alcuni libri che

hanno avuto ampia diffusione - per tutti cito il best-seller di Gian Antonio Stella "L'orda. Quando gli albanesi eravamo noi" e più recentemente Enrico Deaglio con "Storia vera e terribile tra Sicilia e America" o "Quando partivamo noi. Storie e immagini dell'emigrazione italiana", di Bruno Maida. Finestre che hanno consegnato all'opinione pubblica molta luce sul fenomeno migratorio italiano, oggi portata più a celebrare le grandi conquiste civili, economiche e sociali della nostra emigrazione, meno a riflettere a costo di quali sacrifici questo sia accaduto.

In effetti, oggi, del fenomeno migratorio italiano - una delle più grandi diaspore dell'umanità che in poco più di un secolo ha visto emigrare circa 29 milioni di italiani - si tende a richiamare le rilevanti affermazioni in ogni ruolo nelle società dei Paesi d'emigrazione, dove le nostre comunità hanno fortemente contribuito alla crescita ed allo sviluppo. Hanno così conquistato sul campo, in condizioni talvolta di forte competizione, con la laboriosità, l'ingegno e l'intraprendenza creativa, ragguardevoli risultati, tanto da guadagnarsi rispetto e stima con esemplari testimonianze di vita. Hanno persino reso un ulteriore grande servizio all'Italia, più importante dell'averle consentito di crescere e progredire anche con le loro rimesse, nell'aver dimostrato direttamente in ogni angolo del mondo quali siano le qualità e le doti della gente italiana, specie in Paesi dove la considerazione verso l'Italia talvolta è misurata più sui nostri difetti in Patria che non sulle nostre virtù.

Non è un mistero che in Patria, per l'appunto, le nostre abitudini risentano talvolta di antichi vizi, e si stenta ancora ad affermare uno Stato con autentiche pari opportunità per tutti, nei diritti ma anche nei doveri, dove leggi e regole dell'organizzazione sociale presiedano rigorosamente al comportamento individuale nella pratica di ogni giorno, ma anche nella coscienza civile diffusa di tutti i cittadini.

Quando questo non avviene, e talvolta i cattivi esempi vengono proprio dalla classe dirigente, di noi all'estero invale un concetto non proprio gradevole e con severità siamo giudicati un'Italietta, piuttosto che il grande Paese che meriteremmo di essere se ci emendassimo da certi comportamenti non proprio commendevoli. Questo non accade per i nostri connazionali all'estero, perché dell'Italia offrono, con il loro comportamento e le testimonianze di vita, un'immagine seria ed affidabile, confermandosi essere i migliori ambasciatori del nostro Paese nel mondo.

E tuttavia, in Italia, nella mentalità di larga parte del Paese e della sua classe dirigente, continuano a persistere stereotipi e paternalismi verso i connazionali all'estero, che segnano un deficit di conoscenza del fenomeno migratorio italiano, così limitando le opportunità di valorizzarlo come risorsa d'inestimabile qualità su cui investire.

di GOFFREDO PALMERINI

► continua sul prossimo numero

THE OBSERVER

È molto significativo l'articolo pubblicato sul *The Observer* del 29 febbraio 2004, lo storico giornale britannico della domenica, che si chiede dove siano andati gli italiani che hanno lasciato la propria terra per emigrare. L'immagine a corredo di Rocca Calascio, che sovrasta lo spopolato paese, è simbolica per documentare l'abbandono del territorio. Maggie O'Farrell, autrice dell'articolo racconta del suo viaggio tra Abruzzo e Molise scaturito dalla curiosità seguita da una discussione sorta ad Edimburgo con un tassista discendente di emigrati abruzzesi ad Edimburgo.

The Observer 29 February 2004

ESCAPE

Where did all the Italians go?

A conversation with a cab driver leads Maggie O'Farrell to trace Edinburgh's Italian roots in Abruzzo

THE WOMAN in the front seat faintly surprised as if she never really expected me to turn up at the coast town. She surveys the rows of keys behind the desk, all hanging from their hooks, the stereotypes behind them spic-and-span and empty, before choosing one at random. A vacuum cleaner whines from the floor above.

As I sign the register, she can no longer help herself.

"What are you doing here?" she asks, a frown knitting her brow.

This is not out of common Ulm habit or Antaresia or even Torre del Pagan. This is Italy, a country people have been visiting for centuries. Tourism? Italy practically invented it. Travelling here, you get tangled in so many layers of time you lose all sense of perspective. You're not only seeing history, but tracing mountain routes of centuries as you do so. You can stand where Stendhal gazed at Gothic frescoes, painted on church walls constructed in the thirteenth century, on the foundations of a Franciscan chapel, which in turn was built on a Roman ruin. I didn't think it was possible to find a track that thin's less beaten by thousands before you.

The truth of the matter - which I'm too shy to tell her, musing about a holiday home - is that I'm on the trail of the vanished. I'm searching for people I know I won't find here: the Edinburgh Italians.

Anyone who's ever spent time in the coastal towns of Scotland will, whether they realise it or not, be familiar with the phenomenon of the Scottish Italian. Go to any cafe in a Scottish seaside town and, more likely than not, the sign above the door will read "Luna", "Pizzeria" or "Savona". The Italians changed the culinary and social face of Scotland for good. The idea of Scottish outdoor lochans is so unimagined as to be almost without purpose. Picture a Scottish holiday and remove fish and chips, coffee, clubs, pubs, sea-front, and what are you left with? The prospect of finding behind a windbreak with only some curries, spaghetti, and a few...

later in Italian exile, I read books about Italian immigration, I bought a teach yourself Italian tape in the name of serious and tedious research. I found myself forced to visit Salerno & Capri, Edinburgh's delectable Italian deli and restaurant, several times.

imprisoned, a resident alien during the war.

By this time I was leaning forward, notebook in lap. Where did they come from? And Tony described Abruzzo to me. Very high. Very poor. But very beautiful. Even today in Edinburgh, he...

another "He told me the names of the villages his family came from: Pizzolungo, Vastogirardi, San Pietro Avellana, Costigliola. The names didn't - these unalloyable, unalloyable words I was told. I was going to write about Italy. And what's more I was...

The area is viewed in Italy as an eccentric, slightly embarrassing.

The Observer del 29 febbraio 2004

Le immagini dell'Abruzzo sbarcano nella Cina più lontana

di SILVINO D'ERCOLE

È stata dedicata all'Abruzzo l'estate del fotografo Pasquale Comegna che a luglio ha dato alle stampe il libro fotografico *Costa dei Trabocchi - Racconti di primavera*, edito dalla Carabba, per poi sbarcare in Cina, quale rappresentante dell'Italia e della nostra regione in un importante evento culturale.

Fotografo affermato, amico di poeti e scrittori, come Vincenzo Cerami, Erri De Luca, Dacia Maraini, Elio Pecora, Sandra Petrigani, quest'ultima un'amica che spesso ritrae, si fa apprezzare per i suoi scatti sul paesaggio e sulle architetture. Egli ha all'attivo numerose mostre e diverse pubblicazioni, tra cui il volume *Tesori dalle ambasciate*, edito da Cangemi, un reportage sul prezioso patrimonio artistico presente nelle sedi diplomatiche italiane nelle capitali europee.

Nativo di Capracotta, la sua famiglia dalla montagna molisana si è trasferita sulla costa teatina, a Rocca San Giovanni, dove egli ha trascorso gli anni dell'infanzia e dell'adolescenza, che non cessa di ricordare con affetto. L'ambiente paesano, però, gli stava stretto, perciò a 18 anni ha scelto di vivere a Roma, dove ha potuto coltivare la sua passione per la fotografia, ma prima ancora essere partecipe dei fermenti giovanili degli anni 80 e frequentare gli ambienti artistici romani. Dopo una lunga permanenza nella capitale si è stabilito ad Amelia, attratto dall'amenità paesaggistica umbra, dove tuttora risiede, tornando, però, spesso sia a Roma che in Abruzzo.

Il suo tratto distintivo di portarsi dietro legami, amicizie, ricordi collezionati nel corso dei cambi di residenza è stata la ragione principale che lo ha spinto a occuparsi della Costa dei Trabocchi. Egli afferma "Questo tratto di litorale abruzzese mi è rimasto nel cuore, quel mare che mi ha riempito di stupore quando lo vidi per la prima volta è per me fonte d'ispirazione".

La Costa dei Trabocchi dall'apertura della Via Verde è esplosa, assumendo una chiara identità; in breve tempo da tratto costiero secondario, conosciuto e frequentato solo dai locali, si è trasformata in un rilevante distretto turistico del medio Adriatico, al pari del Conero e del Gargano. A primavera, poi, la partenza del Giro d'Italia con la cronometro Fossacesia - Ortona ne ha sancito il definitivo decollo d'immagine.

Comegna era conscio che doveva evitare il rischio di essere ripetitivo, perché poche altre zone negli ultimi anni sono state tanto oggetto d'attenzione come la Costa dei Trabocchi, che viene ripetutamente rappresentata e fotografata da tutte le angolazioni possibili e occupa tanto spazio sui social e sui me-

dia. Egli, però, era anche certo di rappresentare quel suo territorio del cuore da una prospettiva diversa, costituita da un impulso affettivo, da uno sguardo attento ai particolari, ai colori, a quegli elementi che lo ricollegano al passato.

Nella presentazione fa una sintesi del libro la scrittrice Sandra Petrigani che afferma: "Le foto di Pasquale Comegna si compongono architettonicamente e pensano la Bellezza senza tempo delle cose, della natura".

Mentre la professoressa Testa Rosada nel suo contributo collega il libro a un excursus geografico e antropologico, che parte dall'assunto che il tratto costiero da Ortona a Torino di Sangro è connotato da una denominazione che è la "presa d'atto di un paesaggio naturale, dove l'acqua del mare e la terra si incontrano senza antagonismi di sorta. Si tratta della Costa dei Trabocchi".

Il suo reportage è stato molto apprezzato dall'architetto Gaetano del Gesù, illuminato promotore di scambi d'arte con la Cina e animatore del Chinamuseum International, che ha invitato Pasquale Comegna a partecipare al Primo Festival Internazionale sulla fotografia di viaggio, che si è svolto a Urumqi ed è stato inaugurato il 26 settembre scorso. Urumqi, capoluogo della regione autonoma dello Xinjiang, è una grande metropoli cinese che conta 2.100.000 abitanti che arrivano a 5.000.000 contando l'area metropolitana; a 800 metri di altitudine, gode di un ambiente naturale di rara bellezza ed è la città più remota da qualsiasi mare del mondo, posta com'è a una distanza di circa 2500 Km dall'Oceano Indiano.

L'evento ha presentato la raccolta di ben 36 mostre fotografiche, ospitate al Xinjiang Art Museum di Urumqi, divise in sei sezioni tematiche. Vi hanno partecipato 400 fotografi, in rappresentanza di oltre trenta paesi di ogni continente e la mega esposizione ha proposto l'impressionante numero di 1200 fotografie riguardanti il paesaggio e la natura delle varie aree del mondo.

Per il tema internazionale l'Italia è stata invitata come ospite d'onore e rappresentata dalla regione Abruzzo. Pasquale Comegna ha presentato 40 foto di grande formato, incentrate su mare e montagna della



Pasquale Comegna all'inaugurazione della mostra

nostra regione, nello specifico, la Costa dei Trabocchi e Campo Imperatore.

È immaginabile lo stupore provato dai visitatori di fronte agli spazi, i colori, i movimenti del mare Adriatico e di fronte ai paesaggi per loro più familiari ma pur sempre di grande fascino di Campo Imperatore. La fotografia si rivela, dunque, un potente mezzo per costruire ponti, per avvicinare culture e tradizioni.

Comegna ha così commentato la sua esperienza: "Non è stata una sfida o una gara a chi presentava i progetti più belli ma uno scambio e una condivisione della bellezza di questo pianeta che sta a cuore a tutti i popoli che ambiscono a vivere in pace".

LEONARDO DA VINCI DISEGNÒ IL LAGO FUCINO



Disegno di Leonardo da Vinci

Qualche anno fa alcuni studiosi toscani si interrogarono su quale fosse il paesaggio rappresentato in un disegno di Leonardo da Vinci datato 5 agosto 1474, identificandolo, dopo accurati riscontri e sopralluoghi, con il lago Fucino visto dall'alto del castello di Celano.

Il disegno, firmato dal genio toscano, appartiene al Gabinetto dei Disegni e delle Stampe della Galleria degli Uffizi di Firenze e normalmente non è esposto al pubblico. Si scoprì che Leonardo fu ospite di Antonio Todeschini Piccolomini nel castello di Celano, nella cui biblioteca è tuttora presente "un libro intitolato Leonardus scritto a mano", menzionato in un inventario del 1566.

Le vicende legate a questo importante disegno, insieme ad altre "pagine" della straordinaria storia del paesaggio della Marsica, prima e dopo il prosciugamento del lago e, ancora, prima e dopo il catastrofico terremoto del 1915, sono state sviluppate con cura e paziente ricerca nel bellissimo saggio di Sergio Iacoboni dal titolo "Il romanzo del paesaggio: magie d'arte nel pian alto della Marsica", edizioni Master Print Avezzano. Tanti i richiami a tracce di artisti e viaggiatori del Grand Tour. Un fenomeno culturale che resta ancora da ricostruire. Il libro, arricchito da numerose immagini, spesso inedite, andrebbe meglio conosciuto in Abruzzo, anche con finalità educative, per colmare quelle carenze di cui la comunità locale dovrebbe essere maggiormente consapevole. Come efficacemente osservò Philippe Daverio, infatti, "a poco serve scrivere d'arte, a poco serve esaltarne il ruolo di civiltà se non si formano le coscienze alla sua preservazione".

L'opera è stata presentata ad Avezzano il 3 novembre scorso in un incontro promosso dall'Associazione Avezzano Europa presso la sala convegni di via Fontana.

di FRANCESCA ESPOSITO

2023: cresce l'Aeroporto d'Abruzzo



Due aerei della compagnia irlandese Ryanair, fermi sulla pista (foto di A. Bini)

Sono stati resi noti i dati del traffico dei passeggeri transitati nello scalo pescarese. Sono stati 872.701 i viaggiatori nel 2023, con un aumento, pari al 21,9%, rispetto al 2022, che si chiuse con 715.690 passeggeri. La Regione Abruzzo darà il suo sostegno per il raddoppio delle aree parcheggio, mentre imminenti dovrebbero essere gli attesi lavori di prolungamento della pista di 385 metri. Circostanza che permetterà collegamenti intercontinentali. L'aeroporto d'Abruzzo, che presenta ulteriori prospettive di crescita, si conferma un asset strategico. (LA REDAZIONE)

“Una casa lontano da casa”

Il 2023 è stato un anno importante per la Missione Cattolica Italiana di Berna che ha spento 60 candeline



La sede della Missione Cattolica Italiana

Vari momenti di festa hanno caratterizzato la meta raggiunta dei sessant'anni di attività. Cominciando nel mese di marzo, si è tenuta una Mostra fotografica dedicata ai molteplici passi compiuti dalla comunità, dalla nascita ai giorni nostri, nonché la presentazione del libro che ne racconta la storia. Un secondo appuntamento è stato quello del mese di maggio per la festa patronale, iniziata con la processione e la messa celebrata dal nunzio apostolico in Svizzera, arcivescovo Martin Krebs. La festa è proseguita con una bella riunione ricreativa, che ha visto impegnate varie associazioni e gruppi di volontari, che hanno reso lieta la giornata, ricca di tanti ricordi, allegria e buone specialità culinarie da gustare.

Nel mese di giugno c'è stato il concerto dei cori della Missione e a settembre l'ultimo appuntamento con una commedia teatrale dedicata proprio alla storia della Missione, dal titolo: “Una casa lontano da casa”, che ha avuto un enorme successo.

Un titolo veramente azzeccato perché in passato la Missione è stata veramente tale un po' per gli italiani qui immigrati, tra cui tanti abruzzesi. Basti pensare a tutte le difficoltà incontrate, oltre alla sofferenza di vivere lontano dai propri cari in terra straniera, senza la conoscenza della lingua locale, dove non solo il clima era diverso, ma anche la cultura, la mentalità e il modo di vivere. Per non parlare poi delle leggi in vigore, (ricordiamo la celebre frase di Max Fischer: “Abbiamo chiesto braccia sono arrivati uomini!”) e del divieto per gli stagionali di tenere qui la propria famiglia, da cui la triste storia dei “Bambini nascosti”.

Il razzismo era palpabile e vedere un cartello davanti a un ristorante dove a lettere cubitali era scritto: “Vietato l'ingresso ai cani e agli italiani”, non era uno scherzo. Per arrivare agli anni settanta con le famose iniziative anti-stranieri portate avanti da James Schwarzenbach. Insomma, non erano tempi facili. Senza voler generalizzare naturalmente, perché c'erano anche

persone molto amabili e pronte a tendere la mano. Ad ogni modo anche i mezzi di comunicazione non erano gli stessi di oggi, come pure non si viaggiava con facilità con cui si viaggia ora. C'era chi la domenica col cuore attanagliato dalla nostalgia, andava alla stazione per la sola consolazione di vedere arrivare un treno dall'Italia. Che tristezza!

Per tanti svariati motivi la Missione cattolica italiana era un punto di riferimento molto importante, come una “casa” per tutta la comunità. Tant'è vero che c'era anche un ristorante che il fine settimana a volte accoglieva oltre 300 persone.

C'erano attività ricreative come la proiezione di un film, per esempio. C'erano le suore, con i volontari, la mensa, eccetera.

La Missione cattolica rispondeva ai bisogni degli emigrati, a cominciare dai problemi con la lingua straniera, attivando corsi di riqualificazione professionale, aprendo asili e scuole, promuovendo tante iniziative.

Riassumere i 60 anni di vita della Missione non è facile: oltre all'aspetto puramente religioso è stato un punto d'appoggio molto importante, che ha fornito assistenza alle persone immigrate in diversi ambiti.

Cominciando dall'inizio è bene ricordare che dalla fine del 1800 al 1927 ci furono diversi tentativi di inviare sacerdoti di lingua italiana che potessero dare assistenza spirituale alla comunità italiana di Berna, ma solo nel 1927 si poté realizzare tale proposito. Il primo missionario che giunse in città fu Don Giovanni Ireneo Rizzi, che vi rimase fino al 1947. Nello stesso anno arrivarono i primi missionari Scalabriniani, padre Giuseppe Vigolo e padre Rino Frigo.

Nei primi anni, sia i missionari che le suore, si occuparono soprattutto dell'assistenza ai migranti e di soddisfare i loro bisogni primari. Si cercò una sede adatta per la Missione e nel 1958 si acquistò un terreno con l'intenzione di costruirvi l'edificio. Purtroppo ci furono forti proteste da parte degli abitanti del quartiere, ma ad un certo punto intervenne il sindaco che si rivolse a loro più o meno con queste parole: “Miei signore e signori, che diritto abbiamo noi di impedire agli italiani che hanno costruito e costruiscono le nostre case, di costruire la loro?”.

Fu così che, grazie al buon senso del sindaco, nel 1959 si poté cominciare con i lavori che poi finirono nel 1963. Nel 1960 ci fu l'inaugurazione della sede della Missione e il 1963 fu la volta della chiesa adiacente, che fu intitolata alla Madonna degli emigranti. Il periodo che va dal 1960 al 1981 è stato caratterizzato dall'avvio della scuola Scalabriniani per i bambini della comunità, che poi verrà chiusa dall'autorità cantonale nel 1981. Da quell'anno fino al 2015

l'offerta pastorale si è ampliata con un'attenzione più vigile alle seconde e terze generazioni, agli anziani della comunità, con maggiori contatti con le istituzioni della chiesa e la società locale e con più apertura ai nuovi movimenti migratori.

L'attuale missionario, Padre Antonio Grasso, in una intervista ha detto tra l'altro: “La Missione di lingua italiana a Berna, nata come comunità di ritrovo degli italiani, oggi conta diverse tipologie di persone in età, provenienze e in costituzione: abbiamo gli anziani di origine italiana o ticinese, abbiamo coppie bi-culturali, coppie bi-confessionali, e aumentano sempre di più i fedeli di altre lingue che però capiscono l'italiano e si sentono a casa. Questo per me è importante: che tutti si sentano parte di questa comunità”.

La Missione, con l'adiacente chiesa, si trova alla Bovetstrasse 1. Quella che all'inizio ha dovuto affrontare molte opposizioni, oggi invece è una realtà riconosciuta e integrata nella chiesa bernese.

di RITA CAPPELLUCCI



Bambini della Missione che giocano (anni Settanta)

ANNO DELLE RADICI ITALIANE

NUOVE AZIONI DEL MAECI (MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI E DELLA COOPERAZIONE INTERNAZIONALE)

Sul finire del 2023, il Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale (MAECI) ha indetto due bandi, uno riservato ai comuni fino ai 6mila abitanti e l'altro finalizzato ad una campagna promozionale. Vediamo di seguito gli aspetti essenziali delle due misure, notando un certo disallineamento dei tempi rispetto ad altre azioni del medesimo programma, come quella riservata ai progetti regionali, scaduta nel marzo scorso. Tale situazione probabilmente giustifica il mancato avvio dei progetti regionali, uno per ciascuna regione, con un finanziamento di 200mila euro, nonostante fossero già da mesi concluse le relative procedure, che per l'Abruzzo hanno portato ad individuare come vincitore il progetto presentato dal gruppo informale “La Visceglia”. È anche opportuno sottolineare come l'iniziativa promossa dal MAECI abbia assunto una diversa denominazione del progetto generale, aprendo ad una più ampia visione rispetto alla riduttiva prospettiva commerciale del turismo delle radici.

Sono considerati ammissibili i progetti presentati da comuni o unioni di comuni, con popolazione non superiore a 6000 abitanti, corredati del relativo piano dei costi, finalizzati alla valorizzazione del territorio, in relazione al settore del turismo delle radici, da inserire in un quadro di eventi culturali e identitari della collettività locale. Il budget previsto

è di € 4.728.387,80. Si prevede il finanziamento di circa 850 progetti, con un contributo medio inferiore a 6mila euro. La scadenza è fissata al 31 gennaio 2024.

CAMPAGNA PROMOZIONALE SUL TURISMO DELLE RADICI

Il bando di gara, per un importo di 1,55 milioni di euro, al netto dell'Iva, ha una durata di 18 mesi. L'incarico riguarda servizi di ideazione, produzione della campagna pubblicitaria, pianificazione, acquisto e controllo degli spazi media. La campagna dovrà essere rivolta alle comunità di italiani all'estero e agli italo-discendenti residenti nei paesi europei (Svizzera, Germania, Francia, Belgio, Regno Unito) e d'oltre oceano (Argentina, Brasile, Stati Uniti, Canada, Australia e Sud Africa). L'obiettivo della campagna pubblicitaria sarà far conoscere l'offerta del Progetto “Turismo delle Radici” agli italo-discendenti, al fine di attrarli e interessarli alla riscoperta delle proprie origini italiane, e stimolarli a compiere il loro viaggio delle radici indirizzandoli verso il sito web dedicato. Il termine per il ricevimento delle offerte è l'8 febbraio 2024.

Considerati i tempi tecnici, è assai concreta la possibilità che l'anno delle radici italiane slitti al 2025, sovrapponendosi con il Giubileo.

ABRUZZO nel mondo

Periodico aderente alla FUSIE (Federazione Unitaria Stampa Italiana all'Estero di cui è co-fondatore) Iscritto al Registro Nazionale della Stampa dal 26-9-1984 n. 1315 Iscritto al ROC, dal 29-08-2001 al n. 10646 (registro degli Operatori di Comunicazione)

EDITRICE: "Associazione degli Abruzzesi nel Mondo" PRESIDENTE: Nicola Malloscio PRESIDENTE ONORARIO: Nicola D'Orazio VICE PRESIDENTE: Antonio Bini SEGRETARIA: Alessandra De Nicola

DIRETTORE RESPONSABILE: Nicola Malloscio DIRETTORE EDITORIALE: Antonio Bini Dagli USA: Don Serafini Dal Canada: Ivana Fracasso Dall'Argentina: Maria D'Alessandro Anna Francesca Del Gesso Dal Messico: Paolo Di Francesco Dal Giappone: Yuko Hosaka

COLLABORATORI: Alessandra De Nicola - Maria Rosaria La Morgia Gianni Laffranco - Goffredo Palmorini Giovanna Ruscelli - Roberta Di Fabio

Tutti i lettori che condividono lo spirito della rivista sono invitati alla collaborazione che è spontanea, libera e gratuita. Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

Ogni autore è responsabile del proprio lavoro da contenersi entro i 5000 spazi, da inviare all'indirizzo di posta elettronica abruzzomondo@gmail.com oppure alla redazione di Abruzzo nel Mondo - Corso Umberto I, 83 - 65122 PESCARA - ITALIA

ISSN: 0394-6029

Tipografia "Arte della Stampa" Srl - Pescara Stabil.: 66020 SAMPUCETO (CH) Via Masoagni, 22 - tel. 085.4463200 arte@lascampagna.com

Redazione Corso Umberto I, 83 65122 PESCARA - ITALIA

PER RICEVERE REGOLARMENTE ABRUZZO NEL MONDO, INOLTRE RICHIESTA ALLA REDAZIONE IN CORSO UMBERTO I, 83 - 65122 PESCARA - ITALIA

QUOTA ABBONAMENTO ANNUALE:
Italia € 15,00 - € 60,00 Sostitutore da € 70,00
Estero € 25,00 - € 75,00 Sostitutore da € 70,00
SINGOLO 5 COPIE

Conto Corrente Postale n. 109 90 653 65100 Pescara - Italy

La Rivista fruisce del contributo della Presidenza del Consiglio dei Ministri Dipartimento per l'Informazione e l'Editoria

Ct. 9000200684 - P.IVA 01079900682

Per ricevere regolarmente Abruzzo nel Mondo, inoltrate richiesta alla Redazione in Corso Umberto I, 83 - 65122 PESCARA

Coordinate Bancarie Internazionali (IBAN)

Coordinate Bancarie Nazionali (BBAN)

Paese IT	Chd 59	CIN T	ABI 07601	CAB 15100	N. CONTO 000010990653
Codice BIC: BPIITRXXX			BANCO-POSTE-PESCARA-IT		



Michael Eibl Herbert Grabe

WINTER IN DEN ABRUZZEN

Eine Nacherzählung in Bildern

INVERNO IN ABRUZZO

Un racconto per immagini

La copertina del catalogo della mostra

UN RACCONTO PER IMMAGINI DI HERBERT GRABE ISPIRATO AL RACCONTO DI NATALIA GINZBURG IN GERMANIA LA MOSTRA "INVERNO IN ABRUZZO"

sce le persone così intensamente come Herbert Grabe può ritrarle artisticamente in modo tanto profondo. Ci riesce sia nella pittura che con i lavori fotografici. Tutti gli spettatori interessati possono constatarlo personalmente in questa mostra. Quindi il suo impegno e il suo lavoro possono e devono avere un impatto su di noi".

In realtà solo grazie alla sua sensibilità e alla conoscenza profonda dell'Abruzzo maturata nel corso degli anni, Herbert Grabe ha potuto immergersi in vicende complesse e spesso dimenticate, in contesti ambientali e umani assai lontani dalla Germania, che sfuggono ad un'osservazione superficiale.

La mostra ruota intorno al breve racconto "Inverno in Abruzzo" che la scrittrice Natalia Ginzburg (Palermo, 1916 - Roma, 1991), scrisse dopo il suo esilio in Abruzzo, dove visse con il marito e i tre figli a Pizzoli, un piccolo paese di montagna sugli Appennini tra il 1940 e il 1943. Il marito Leone Ginzburg il 19 novembre 1943 fu arrestato e fatto prigioniero dei tedeschi e detenuto presso il carcere di Regina Coeli a Roma, dove percosso e ridotto in fin di vita, cessò di vivere il 5 febbraio 1944.

L'Abruzzo fu teatro di una serie di terribili crimini commessi dai tedeschi durante la seconda guerra mondiale - si riconosce nel testo diffuso in occasione della presentazione della mostra - mentre la stessa regione fu scelta dal regime fascista per confinare oppositori politici, ebrei, ecc.

Herbert Grabe racconta la storia con immagini, foto e oggetti che ha creato per questa mostra, che vuole essere un impulso prezioso per l'umanità e la pace. Vediamo Natalia e Leone Ginzburg, Domenico Orecchio, la piccola sartina, Concetta, la cameriera, il padre che ha perso il figlio. Anche i luoghi emergono davanti ai nostri occhi: il carcere dove morì Leone Ginzburg, la bottega di Girò, i paesaggi invernali dell'Abruzzo e la solidarietà

della piccola comunità di Pizzoli, nella quale Natalia si immerse totalmente. Dopo la fine atroce del marito, Natalia rimpianse il tempo trascorso con lui nel periodo del confino che definì "il tempo migliore della mia vita".

Leone Ginzburg proveniva da una famiglia ebrea di Odessa; il padre di Natalia Ginzburg era ebreo, mentre la madre era cattolica. Vivevano a Torino, dove Leone era docente universitario. Il motivo del loro esilio era duplice. Erano oppositori del regime ed ebrei. Wilma Rapf-Karikari, gallerista della Kunstpartner Galerie, ha così presentato la mostra e l'artista ai numerosi ospiti: "Herbert Grabe non è solo un grande inventore di immagini, ma accompagna le sue impressioni con storie estremamente significative. È altrettanto eloquente nell'usare la sua macchina fotografica per raccontare una storia attraverso le proprie fotografie".

Il gallerista ha anche classificato i dipinti di Herbert Grabe: "Egli si avvicina in modo pittorico ai personaggi principali della storia. Non persegue lo scopo di voler creare un'immagine fotograficamente autentica, ma piuttosto ci offre dei ritratti così come possono essere immaginati, così come potrebbero essere. L'imprecisione intenzionale che Herbert Grabe ammette nei suoi dipinti consente allo spettatore di completare il proprio quadro".

La mostra di Herbert Grabe fa parte di una serie di eventi organizzati dall'Associazione Cattolica per l'Assistenza Giovanile di Ratisbona con riferimenti storici, che rappresentano l'umanità e la solidarietà, ma affrontano anche la sofferenza delle persone che hanno sperimentato la persecuzione, l'espulsione e la discriminazione.

Il catalogo, in tedesco e in italiano, contiene anche un contributo di Angela Natale su altre storie di confinati. Sarebbe auspicabile la riproposizione della mostra a Pizzoli.
di ANTONIO BINI

Una mostra alquanto originale è quella inaugurata nella Galleria Santa Chiara, in Kapuzinergasse 11, a Regensburg, in Baviera, a cura di Herbert Grabe, fotografo, viaggiatore e intellettuale, che racconta a suo modo, attraverso fotografie e quadri, il periodo di confino della famiglia di Natalia e Leone Ginzburg a Pizzoli, in Abruzzo. Un'esplorazione per molti versi coraggiosa della storia comune tra Italia e Germania, in quel drammatico 1943-45. "Che grande gioia e onore poter presentare l'opera artistica di Herbert Grabe nella nostra Galleria St. Klara", ha dichiarato Michael Eibl, direttore dell'Assistenza Giovanile Cattolica della Diocesi di Ratisbona (KJF), che ha curato anche la prefazione al catalogo: "Chi cono-

► Il fenomeno migratorio influenza il cambiamento in Europa e nel mondo — DA PAG. 1

Report 2023), i migranti internazionali si stimano in 281 milioni nel 2020. Mezzo secolo prima, nel 1970, ne erano 74 milioni e 153 nel 1990. La consistenza della questione è, perciò, in continua e notevole crescita in valori assoluti. Mentre appare meno robusta la sua tendenza in termini relativi, con un'incidenza degli stock dei migranti sulla popolazione mondiale che passa dal 2,00% nel 1970, al 2,89 nel 1990 e al 3,59 nel 2020. Sui diversi andamenti pesa l'impennata del numero di abitanti del pianeta, che alle stesse date erano circa 3,692 miliardi, 5,294 e 7,821. Dunque, la performance di mezzo secolo evidenzia solo meno di un raddoppio dell'incidenza del fenomeno a fronte della quasi quadruplicazione del suo valore assoluto. Ne deriva che, anche a causa del significativo e richiamato incremento della popolazione mondiale, la valutazione ponderata delle dinamiche aggregate della migrazione internazionale è meno sconvolgente di quanto sembri a prima vista.

Piuttosto, quello che allarma l'opinione pubblica e i *policy maker* delle società liberali è la concentrazione delle destinazioni degli stessi flussi migratori. Sempre con riferimento al 2020, la loro principale meta è l'Europa con 87 milioni (30,9% del totale dei migranti), seguita dall'Asia con 86 (30,5%), dall'America settentrionale con 59 (20,9%) e dall'Africa con 25 (9%). Rispetto alla popolazione totale residente, l'Oceania accoglie la quota più alta di persone che vivono in un Paese diverso da quello di nascita (22%), seguono l'America del Nord con il 16%, l'Europa con l'11,6%, l'America Latina che si attesta al 2,3%, l'Africa all'1,9% e l'Asia all'1,8%.

Dai dati si conferma, com'è naturale, che sono i Paesi economicamente più sviluppati ad essere molto più attrattivi, sia nelle quantità assolute che per la loro incidenza sulla popolazione residente. Se si aggiunge che la crescita di tale incidenza è stata di particolare rapidità rispetto a quanto avveniva con le migrazioni storiche nei secoli precedenti, è facile comprendere le difficoltà di integrazione dei migranti nelle macro regioni di destinazione, che sono all'origine dei disagi avvertiti dalle loro popolazioni indigene e costituiscono oggettivi campanelli di allarme per il buon funzionamento dei sistemi democratici e la conseguente percezione di rischi di regresso dai livelli di benessere da loro già acquisiti.

Il Ministero degli Interni ha rilevato che gli immigrati sbarcati in Italia nel 2023 sono stati oltre 155 mila (di cui circa 17 mila minori non accompagnati), più del doppio dell'anno precedente (<https://www.interno.gov.it/sbarchi>). I cittadini non comunitari con regolare permesso di soggiorno all'inizio del 2023 erano 3,7 milioni su un totale di residenti stranieri di 5,5 milioni, e questi erano pari all'8,6% dell'intera popolazione (*XXXII Rapporto Immigrazione Caritas - Migrantes 2023*). Gli occupati stranieri nel 2022 erano 2,4 milioni sui complessivi 23, incidendo così per circa il 10,3% (Ministero del

Lavoro, *XIII Rapporto Annuale. Gli stranieri nel mercato del lavoro in Italia*). Peraltro, l'Istat certifica che il numero di persone che costituiscono la popolazione straniera nel Paese è rimasta sostanzialmente stabile nell'ultimo decennio (<https://www4.istat.it/immigrati>; <https://noi-italia.istat.it/pagina>).

I dati rivelano che l'immigrazione anche in Italia non è così esplosiva come invece viene percepita. L'apparente e inspiegabile asimmetria tra la realtà e l'immaginato emerge inoltre dalle valutazioni del Censis (*57^a Rapporto sulla situazione sociale del Paese/2023*), secondo cui gli italiani si preoccupano per gli immigrati e quasi ignorano la gravità della questione degli espatri che, con circa 6 milioni di iscritti all'anagrafe dei residenti all'estero, prevalentemente giovani, supera per dimensione quanti nel Bel Paese arrivano. Il deficit che si origina nei suoi flussi migratori si somma agli effetti perversi del tasso di natalità ai minimi storici, con la conseguenza di una popolazione sempre più vecchia. Ne segue che, se queste tendenze non dovessero modificarsi, e al momento nulla lascia prevedere che ciò possa avvenire, solo un rapido incremento dell'immigrazione potrebbe evitare all'Italia un vero e proprio collasso/disastro demografico.

In breve, se è vero che la rilevanza dei movimenti migratori non si può spiegare con l'aridità dei soli numeri, quelli che sono stati riportati, congiuntamente alle sintetiche considerazioni a commento, comunque fanno intuire che il fenomeno non si può ingabbiare in una semplice somma di individui, ma appare piuttosto uno dei fattori più emblematici e incisivi del cambiamento dei modelli di *governance*, delle *policy* e dello stesso concetto di società. In particolare, è da tempo che quest'ultima è vittima di un oggettivo indebolimento, a causa della crisi di alcune sue declinazioni fondative come la famiglia, le classi, i partiti, i corpi intermedi, la dimensione collettiva delle relazioni personali, con i loro riflessi contraddittori sugli archetipi organizzativi e gestionali delle sovrastrutture istituzionali.

Da una parte si assiste al crescente trasferimento di quote importanti della società, intesa nel senso di palestra comunitaria ed esistenziale delle persone, sui *social network* governati da anonimi algoritmi e dalle ancora inesplorate potenzialità dell'intelligenza artificiale. Dall'altra, con le loro spesso tragedie, angosce, disperazioni e tanta determinazione nel voler cambiare le proprie drammatiche condizioni materiali ed esistenziali di vita, i movimenti migratori si qualificano sempre più in una rivale del mondo reale verso la crescente e fin troppo comoda fuga nel modo virtuale. Come dire che le sofferenze da disegualanze nelle effettive condizioni umane impongono una visione fortemente ancorata alla concretezza dei profondi processi di cambiamento in corso, finanche delle complesse transizioni in direzione della sostenibilità ambientale e digitale.

di NICOLA MATTOSCO, *Presidente Abruzzesi nel Mondo*

UNA FONDAZIONE PER LA MEMORIA DI MARCINELLE

Approvata una legge per l'istituzione di una Fondazione, denominata "Marcinelle dueseidue" (dal numero complessivo dei minatori morti), il cui scopo è quello di mantenere vivi il ricordo e la memoria della tragedia di Marcinelle.

La sede è stata individuata in Manoppello, paese che fece registrare il più alto numero di vittime. Parteciperanno anche

gli altri comuni coinvolti dalla tragedia: Alanno, Casoli, Castel del Monte, Castelvecchio Subequo, Elice, Farindola, Isola del Gran Sasso, Lettomanoppello, Ovindoli, Rosciano, Roccascalegna, Sant'Eusanio del Sangro, Turrialignani, nonché le tre associazioni che in questi anni hanno avuto il merito di tenere viva la memoria del disastro minerario divenuto simbolo

dell'emigrazione italiana: "Marcinelle, per non dimenticare" di Manoppello, "Minatori vittime di Bois du Cazier" di Lettomanoppello e Turrialignani, "Voci dalla miniera" di Palombaro.

Tra le finalità: promuovere attività, iniziative, giornate di studio, seminari, incontri culturali e didattici, promuovere progetti di turismo delle radici, viaggi del-

la memoria, concorsi. Obiettivi non facili da raggiungere in considerazione della limitata dotazione finanziaria, prevista in 50 mila euro. Manca al momento la previsione di un centro di documentazione che pure dovrebbe rappresentare una priorità. In parte questo obiettivo è attualmente assolto dall'Associazione "Marcinelle per non dimenticare" di Manoppello.

LETTERA DALL'ARGENTINA

Sento il distacco ogni giorno di più

Donato Cicchitti

La mia vita

Una storia di famiglia



La copertina del libro Cicchitti

Vi scrivo dall'Argentina dopo aver letto su Abruzzo nel Mondo l'articolo "2024 Anno del turismo delle radici" che ha risvegliato i miei sentimenti. Mi chiamo Rosa Cicchitti e 73 anni fa, all'età di dieci anni, sono emigrata con la mia famiglia da Pollutri (Ch) per un paese sudamericano. Dico sempre che non sono partita ma che mi hanno portato via, strappata all'affetto dei nonni, dei compagni di scuola, alle stradine del paese e a tante altre cose che mi sono rimaste nel cuore.

Sento il distacco ogni giorno di più. Per trent'anni ho fatto

parte del Centro Abruzzese di Mendoza, che organizza molte iniziative e soprattutto la "Festa in piazza a Mendoza". Nel 2014 è stato pubblicato un piccolo libro di memorie di mio padre Donato, pubblicato a cura della Cantina di San Nicola di Pollutri, in quanto mio padre era proprietario di vigneti e di una cantina. Il libro è stato presentato nella città di Maipù, provincia di Mendoza, dove vivo. Anni fa sono riuscita a portare i miei due figli a conoscere il mio paese di origine.

Adesso mi piacerebbe fare altrettanto con due nipoti, ma la situazione dell'Argentina non



Foto del passaporto di Rosa Cicchitti con la madre prima di partire per l'Argentina. Gli sguardi rivelano il loro stato d'animo

è quella di anni fa. Per questo mi auguro che con l'anno delle radici sia possibile sostenere chi ha difficoltà nel soddisfare il desiderio di tornare a visita-

re la propria terra d'origine e farla conoscere alle generazioni successive. Spero comunque di tornare. Cordiali saluti.

ROSA CICCITTI

SUONI D'ABRUZZO SOTTO IL CIELO MESSICANO



Il balletto tradizionale abruzzese arriva in Messico

C'è un angolo del Messico che emana profumo abruzzese. Si tratta di Monterrey, capitale dello stato del Nuovo León e sede di una delle tante filiali della benemerita Società Dante Alighieri, che in questo 2023 ha toccato i 55 anni di attività. Un punto di riferimento di assoluto prestigio per la cultura

del nostro paese, che vede in Paolo De Francesco (presidente) un protagonista instancabile nell'ideazione di proposte, eventi e manifestazioni made in Italy.

Quello che però nessuno avrebbe immaginato è stata la bella contaminazione avvenuta a livello di balletto tradizionale grazie al lavoro dell'Ensemble Folklórico Mexicano, diretto dal coreografo David García. Lo scorso 23 novembre, nel magnifico palazzo in stile neoclassico che oggi ospita il Museo Metropolitano di Monterrey, è andato infatti in scena l'evento "Ponte artistico fra il Messico e l'Italia", alla presenza del Console Italiano a Monterrey, l'ing. Roberto Caruso, della Direttrice della Dante Alighieri, la dott.ssa Rosalinda Lozano, dei consiglieri e professori della stessa scuola che conta 20 anni di esperienza con il centro certificatore di lingua italiana.

L'Ensemble Folklórico Mexicano si è esibito nel Saltarello vecchio e il Saltarello dei tamburelli, balli tipici della tradizione abruzzese, trascinando letteralmente all'ovazione il pubblico presente in sala.

Un successo meritato per David García, direttore dell'unico gruppo folcloristico di tutto il Messico che produce e riproduce balli italiani. I costumi messicani e italiani per i 40 ballerini di questo meraviglioso corpo di ballo, chiamato ad esibirsi in diverse nazioni del

continente americano ed europeo, sono stati ideati e realizzati dallo stesso direttore, che nel 1992, grazie a un progetto culturale ideato dal presidente Paolo De Francesco, era venuto in Italia come ballerino di un altro gruppo. Nel 1996, il maestro García è stato ospitato nella città di Atessa per lavorare sulle scenografie, le musiche e balli del gruppo "Giovani Voci Dijoriane" che l'anno seguente, nel 1998 e 2002 si è esibito in tournée in varie città del Messico.

In Messico il folclore rappresenta un vero caposaldo della cultura popolare. Con una popolazione di 125 milioni di abitanti, una cultura nata più di 3 mila anni fa e con tradizioni popolari presenti da secoli, la nazione conta più di 500 gruppi di folclore. Tra questi il Ballet "Ensemble Folklórico Mexicano", l'unico in tutto il Messico che rappresenta e riproduce costumi, danze, canti, musica dell'Abruzzo. Il gruppo ha presentato, tra le altre proposte, il ballo della raccolta dell'uva, il Saltarello abruzzese con la famosa conca di rame, il tamburello, le scarpe abruzzesi, i costumi, il pezzo musicale "nun ci pinzà" e la famosa canzone "Paese me" del compositore atessano Antonio Di Jorio, raccogliendo ovunque un successo meritatissimo e rappresentando un punto d'orgoglio sia messicano che abruzzese.

di GENEROSO D'AGNESE



Maria Ricci intervistata dal Tg Rai 3 Abruzzo

Dal Canada ritorna in Abruzzo per festeggiare 100 anni

Maria Ricci ha espresso il suo desiderio di tornare da Hamilton, in Canada, nella sua Vittorito, paese della Valle Peligna, per festeggiare i suoi cent'anni. In questo suo viaggio, avvenuto nello scorso mese di ottobre, è stata accompagnata dal figlio Tony Valeri, ex politico e già ministro dei trasporti del governo canadese. Un servizio andato in onda sul Tg RAI 3 Abruzzo ci mostra la signora

Maria felice tra parenti e amici, nel ribadire il suo forte legame con il paese dal quale è emigrata, come tanti, all'inizio degli anni cinquanta.

Lo stesso figlio, intervistato da Alice Cercone, ha dichiarato di aver sviluppato i suoi rapporti con la terra d'origine dei genitori proprio attraverso l'educazione materna.

LA REDAZIONE

ASSOCIAZIONE ABRUZZESI IN LOMBARDIA



Vincenzo Giannico presso in un bar in Viale Abruzzi a Milano con Dom Serafini, in transito da New York City

Con un concerto e un aperitivo, il 26 novembre scorso è stata inaugurata a Milano, in Piazza San Sepolcro, n. 1, vicino al Duomo, la nuova sede dell'Associazione Abruzzesi in Lombardia. Vincenzo Giannico, nuovo presidente dell'Associazione Abruzzese "Raffaele Mattioli" a Milano, è subentrato nei mesi scorsi alla storica guida di Angelo Dell'Appennino.

Giannico ha 34 anni ed è nativo di Atessa. Cresciuto a Lanciano, si è trasferito a Milano nel 2009, dove ricopre il ruolo di direttore generale di una società di investimenti immobiliari.

Milano, ricorda Giannico, è forse la città che nella toponomastica richiama maggiormente le città abruzzesi che sono: Chieti, Francavilla, Giulianova, L'Aquila, Lanciano, Pescara, Sulmona, Teramo e Vasto, senza

dimenticare il Viale degli Abruzzi, Gran Sasso, Majella e Marsica. Aggiunge che ci sono ben otto ristoranti abruzzesi ed anche un negozio di specialità abruzzesi.

L'Associazione è dedicata a Raffaele Mattioli (1895-1973), definito il "banchiere-umanista", originario di Vasto, che nel 1946 a Milano fu co-fondatore di Mediobanca.

La significativa presenza degli abruzzesi a Milano risale all'inizio del secolo scorso, come ricordammo su Abruzzo nel Mondo n. 5/2021, riproponendo un articolo di Raffaele Fimiani pubblicato un secolo prima sul mensile Abruzzo, edito da Carabba Editore di Lanciano.

La sfida del giovane presidente è quella di avvicinare all'Associazione i tanti giovani abruzzesi della sua stessa generazione residenti nella città lombarda.